



LUGANO

## Intelligenze artificiali in biblioteca

■ Lunedì prossimo 7 maggio alle ore 18 la sala Tami della Biblioteca cantonale di Lugano ospiterà una conferenza di Luca Gambardella (direttore dell'IDSI, Istituto Dalle Molle di Studi sull'Intelligenza Artificiale) promossa dalla Fondazione Möbius dal titolo «L'intelligenza artificiale vi farà ricchi. L'uomo e le macchine vivranno sempre insieme» nell'ambito del ciclo dedicato al futuro digitale prossimo e venturo. L'intelligenza artificiale (IA) è usci-

ta dai laboratori e oggi è fattore chiave nelle strategie digitali in molti settori. Intelligenze artificiali sono oggi in grado di imparare regole in maniera automatica. Si ottimizzano trasporti, si fanno diagnosi predittive a distanza, parametri di macchinari complessi si autoconfigurano, si fanno previsioni finanziarie, si realizzano protesi artificiali oltre che robot. L'IA è con noi, nei nostri smartphone e dietro a Internet. Per seguire questa evoluzione e per va-

lutarne le opportunità e gli impatti ci vuole una riflessione che coinvolga gli scienziati e la società civile, la politica e il mondo dell'educazione. Si profila un mondo ibrido, dove esseri umani e intelligenze artificiali convivono, si confrontano e talvolta litigano. Con l'esperto ne discuteranno Alessio Petralli, direttore della Fondazione Möbius Lugano per lo sviluppo della cultura digitale e Stefano Vassere direttore della Biblioteca cantonale di Lugano.

# CULTURA

## L'INTERVISTA ■ JAN BROKKEN

# «Arte e tabù nella Russia di ieri e di oggi»

Lo scrittore olandese ci anticipa gli argomenti di cui si discuterà a ChiassoLetteraria

Ai tabù di ieri e di oggi è dedicata la XIII edizione di ChiassoLetteraria, e malgrado la parola oggi possa sembrare obsoleta, scopriremo con gli autori e gli altri ospiti della manifestazione (dal 2 al 6 maggio) quanto il concetto di tabù abbia influenzato il passato e condizioni ancora il nostro presente. Ce ne parlerà (domenica 6 maggio allo Spazio Officina) anche Jan Brokken, viaggiatore e scrittore olandese di romanzi e memorie dedicati alle culture dell'Europa del nord, da quella baltica («Anime baltiche»), a quella russa su cui ritorna più volte, con un ultimo libro ora, «Bagliori a San Pietroburgo» (edito da Iperborea come tutti gli altri), dedicato alla città e ai suoi straordinari abitanti. Patria di icone come Anna Achmatova, Vladimir Nabokov, Alexander Puškin, Joseph Brodsky, luogo di vita e di lavoro per moltissimi altri (Dostoevskij, Turgenev, Gogol, Rachmaninov, Šostakovic, Rimskij-Korsakov, Stravinskij, Malevic), la città incarna il fervore intellettuale del secolo scorso e il suo continuo dover fare i conti con i tabù imposti dalla rivoluzione. Ne parliamo con l'autore.

MARIELLA DELFANTI



■ Jan Brokken, sono state le arti il tabù principale dell'era sovietica? Perché Stalin ne era così preoccupato, quando sapeva che poteva mettere a tacere chiunque?

«Le arti sono sempre state un contropotere, in Russia. Nella forma di voci individuali: non come opinione di partito, di associazioni, di un sindacato, o della maggioranza della Duma. No, era la voce di un uomo solo come Isaak Babel' o Osip Mandel'stam o di una donna come Anna Achmatova o Marina Cvetaeva, a fare la differenza. I governanti russi hanno sempre cercato di controllare le arti, sia attraverso la censura che attraverso i riconoscimenti. Šostakovic ha avuto terribili problemi con il regime, soprattutto con Stalin, ma ha potuto ricevere ben due premi di centomila rubli in uno stesso anno. Stalin, del resto, teneva in grande considerazione gli artisti; gli scrittori per lui erano «gli ingegneri dell'anima». Come un vero e proprio sovrano voleva

avere i suoi compositori di corte. Considerava Šostakovic come il Beethoven del ventesimo secolo, ma voleva guidarlo e fare di lui uno strumento di propaganda comunista. Cosa che ovviamente è l'opposto del concetto di libero artista. Va comunque riconosciuto che Stalin prendeva molto sul serio le arti, cosa che non si può dire di altri statisti nel mondo. Talmente sul serio che «da noi - arrivò a dire Mandel'stam - possono perfino ucciderti per le tue poesie».

E sotto il profilo strettamente artistico qual è stato il loro impatto sulla vita del Paese?

«L'amore dei Russi per i loro scrittori, compositori, artisti è sempre lo stesso. Più che amore parlerei di adorazione. Lo scrittore in Russia è una specie di Dio. E così è stato anche per i secoli addietro. Quando mi recai in Russia per la prima volta nel 1975, andai in visita alla casa di Pushkin. Lì venni accolto da una signora molto anziana che mi accompagnò a visitare la casa raccontandomi per ore e ore storie su di lui. Alla fine aprì una vetrinetta per estrarne una ciocca di capelli e mi chiese se volevo toccarli! Nel 2015 mi sono trovato di fronte qualcosa di analogo, ma questa volta si trattava di Nabokov. Nel 1983, ricordo di essere entrato in Russia dalla Cina con l'autobiografia di Nabokov nella valigia, che mi venne immediatamente confiscata: Nabokov



GIORNALISTA Jan Brokken (1949) ha fatto il suo esordio letterario nel 1984. È un grande esperto di realtà baltiche, slave e dell'Europa orientale.

era uno degli scrittori proibiti. Oggi la casa di Nabokov a San Pietroburgo che è stata restituita alla famiglia nel 2004, è diventata un museo stupendo. Una delle figure più importanti della città è poi Anna Achmatova. Il suo poema - *Requiem* - parla del periodo dramma-

tico degli anni Trenta, quando suo figlio fu arrestato e lei si recava ogni giorno davanti alla prigione per avere sue notizie. Quell'opera fu proibita per molti anni, fino al 1987, ma praticamente tutti la conoscevano». **Dunque il potere da un lato reprime-**

va, dall'altro doveva fare i conti con chi si rifiutava di obbedire al canone?

«Il potere si è sempre occupato delle arti. Lo zar Nicola I era personalmente preoccupato per quello che scriveva Dostoevsky, così come suo padre lo era stato di Pushkin, o si pensi a Shostakovich: tutto quello che componeva era ascoltato da Stalin che aveva delle opinioni molto personali sui suoi lavori. Tutto ciò che appartiene alle arti è una parte fondamentale nella vita dei Russi, cosa difficile da capire per noi occidentali. Le arti sono molto importanti in un Paese dove il potere è sempre stato molto forte. Prima gli zar, poi il comunismo, oggi Putin: non c'è, e non c'è mai stata una vera democrazia, né libertà di stampa, né televisioni e radio libere. L'unica vera opposizione al regime l'hanno fatta gli artisti, gli scrittori, i poeti. Dall'Ottocento fino ai nostri giorni sono stati e sono delle voci libere contro il potere e questa perdurante autocrazia. Sono loro che criticano, che denunciano: Dostoyevsky, Gogol, e oggi il premio Nobel, Svetlana Aleksievich, che è stata molto critica su Chernobyl».

Sembra che alcuni tabù persistano oggi nella Russia di Putin. Quali sono secondo lei e perché?

«Il tabù numero uno nella Russia di Putin è la religione, come si è visto nel processo alle rock star di Pussy Riot. Sono sicuro che Dostoevsky, che ha scritto pagine meravigliose sulla chiesa ortodossa, ma anche violenti attacchi contro il clero e il pensiero cristiano, avrebbe avuto gli stessi loro problemi se avesse pubblicato adesso.

E poi c'è un altro tabù. Il mio libro *Nella casa del pianista* non può essere pubblicato per via del tabù dell'omosessualità. Che non esiste in Russia, né nell'Unione sovietica, né nella Russia di Putin!».



JAN BROKKEN

BAGLIORI A SAN PIETROBURGO  
Traduzione C. Cozzi, C. Di Palermo  
IPERBOREA, pagg. 220, € 17

## ORME DI LETTURA

# JEAN COCTEAU E L'INFINITA RICERCA LAICA DEL SENSO DELL'ESISTENZA



PASCAL SCHEMBRI  
Jean Cocteau. La squisitezza del mondo. ODOYA, pagg. 246, € 16.

■ Artista eclettico, Jean Cocteau sfugge ad ogni classificazione e racchiude in sé la meraviglia di un caleidoscopio in continuo divenire. Pascal Schembri rende omaggio alla sua figura nella biografia *La squisitezza del mondo* edita da Odoya. Jean Cocteau (Maison-Lafitte, 1889 - Milly-la-Forêt, 1963) esplora diverse forme d'arte in modo trasversale senza cristallizzarsi in una di esse. Fu poeta, saggista, romanziere, drammaturgo, sceneggiatore, regista, pittore, disegnatore, librettista, talent scout, attore e non solo. Il Dorian Gray della cultura d'Oltralpe è un protagonista dell'Età d'oro parigina del Novecento che superando l'atmosfera cupa delle guerre lascia

un segno indelebile del suo passaggio nel XX secolo. Ha in dono una preveggenza che è data in sorte al poeta autentico. La sua vita, scandagliata nel libro, è un susseguirsi di occasioni imperdibili colte al volo, di incontri ricercati da mattina a sera anche per mettere in atto sinergie. Si pensi all'amicizia con Picasso, alla vicinanza con Kiki de Montparnasse, alla simpatia per Edith Piaf, all'ammirazione per Erik Satie, alla collaborazione con Igor Stravinsky, alla teorizzazione musicale con il Gruppo dei Sei e alla promozione di movimenti come «Lira e tavolozza». Una galleria ricca di personaggi sfilata tra le pagine e ripercorre la storia della cultura europea tra

le guerre e i dopoguerra con individui eccezionali che le occupazioni e le deportazioni non riescono a fermare. L'autore conduce alla scoperta della ricerca del poeta che mira alla perfezione estetica. Quella di Cocteau è una sorta di «quest» laica per trovare il senso di un'esistenza attraversata dalla morte, la signorina indaffarata del suo celebre balletto (*Il ragazzo e la morte*). La raffigura con fattezze di donna, bruna, sportiva, senza cappello, in un piccolo abito giallo, molto corto e con guanti neri. La conosce molto presto. Il poeta a nove anni ha visto il padre suicidarsi con un colpo di pistola, in seguito ha sofferto per la scomparsa di Pierre Dargelos, il bul-

lo compagno di classe, di Raymond Radiguet, il genio in calzoni corti, dell'eroe Jean Desbordes, torturato durante l'occupazione nazista. Cocteau sembra correre più veloce della miseria umana e la sua attività febbrile rifugge dalle paludi della tristezza. Fu anche paroliere, imitatore, speaker radiofonico, illustratore, grafico pubblicitario e ideatore di campagne di successo (una su tutte per Coco Chanel), scenografo, costumista, manager di boxe, agente di compositori, narratore di viaggio o meglio cronista di lusso. Nel 1936 Cocteau parte come inviato del *Paris-Soir* per il Giro del mondo in 80 giorni, lungo la rotta tracciata da Jules Verne e racconta fra le altre cose

la Roma del Duce, i luna park di Singapore e Charlie Chaplin a bordo di un cargo cinese in cerca di ispirazione per il nuovo film. La figura poliedrica del poeta ha molte sfaccettature; artista *Pop ante litteram*, uomo di teatro che rende le tragedie greche nel linguaggio corrente, nume tutelare della *Nouvelle Vague* a Cannes. Il ribelle, conservatore e mondanò, finirà i suoi giorni nella casa, divenuta museo, a Milly-la-Forêt con il suo ultimo e devoto compagno, Edouard, detto Doudou, ex minatore e giardiniere. L'epitaffio della sua tomba nella cappella di Saint Blaise des Simples, da lui decorata nel 1959, recita «Resto con voi».

STEFANIA BRICCOLA